Fatti e misfatti di una vecchia piovra d'acqua dolce

La "vocazione religiosa„ dell'Acqua Marcia nel complesso gioco del pacchetto azionario

La «missione» dei Carmelitani Scalzi nell'assemblea degli azionisti della S.A.M. - Un nodo indissolubile di interessi fra monopolio elettrico del Nord e finanza vaticana - Qual è la reale funzione del conte Galeazzi?

II

La Società Acqua Marcia è generosa con i suoi azionisti. E ne ha ben motivo, se si pensa ai dividendi sempre in aumento, al bilancio che mostra, di anno in anno, un attivo crescente. In altra sede esamineremo partitamente da dove proviene questo attivo, quanta parte di esso nasce dalla gestione delle acque, quanta dal mancato rammodernamento degli impianti, quanta, invece, dal complicato sistema di mutui e di prestiti, che in ultima analisi costringono il contribuente a pagare due volte alla SAM gli utili degli azionisti. Un elemento interessante è la moltiplicazione del capitale sociale, dal '40 ad oggi. Tutte le azioni — pari ad alcuni miliardi — emesse da quella data ad ora sono naturalmente gratuite e la loro emissione e distribuzione è stata giustificata con la esigenza della rivalutazione del capitale azionario. Ciò nonostante, l'ascesa è impressionante, e la si può così sintetizzare, anche perché fornisce un quadro abbastanza convincente della abilità dei suoi amministratori nel graduare l'ascesa della società: 1940: capitale sociale 100.000.000; 1941: 110.000.000; 1947: 165.000.000; 1948: 330 milioni; 1949: 660 milioni; 1950: 1 miliardo 320 milioni; 1951: 1 miliardo 980 milioni; 1953: 3 miliardi 168 milioni; 1957: 4 miliardi 752 milioni.

In sette anni aumenti di capitale di oltre 3 miliardi

E' evidente che dal '40 al '50 l'ascesa del capitale sociale rappresenta semplicemente la nuova valutazione, con la lira scaturita dalla guerra e dalla disfatta, del capitale immobilizzato negli impianti dell'Acqua Marcia. Ma nel giro di sette anni, questo capitale aumenta di tre miliardi e mezzo circa, senza che la struttura della società abbia ricevuto sostanziali mutamenti e miglioramenti, senza, per esempio, che gli utenti si siano accorti di ricevere un servizio più moderno e sicuro. E' in realtà una gigantesca operazione finanziaria, che sta portando alla trasformazione di una società, che dovrebbe essere di pubblico interesse, in una società, il cui carattere speculativo è indicato appunto dal gioco azionario condotto fin qui, nella progressiva infiltrazione del capitale monopolistico, che abbiamo documentata in una precedente puntata, nei legami con un gruppo considerevole di società a carattere speculativo. E' da rilevare ancora che all'incremento del capitale ha corrisposto un pari incremento degli utili e dividendi pagati agli azionisti.

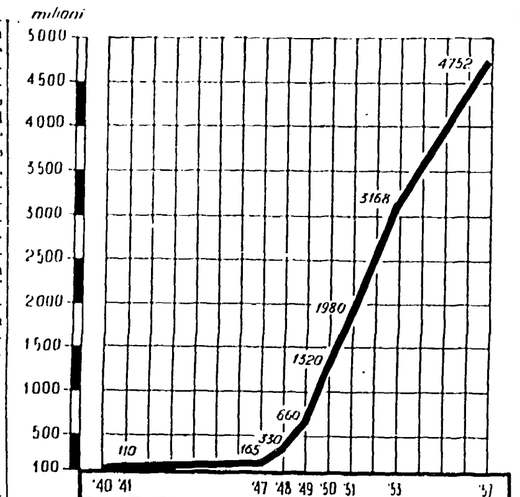
I Carmelitani scalzi possiedono 1.800 azioni

La piaga della privatizzazione di un pubblico servizio viene così alla luce, nella sua crudezza. Che gli impianti siano logori e carenti, poco importa a chi ha nel pugno la società, e nemmeno agli azionisti di minoranza, per i quali ha molta più importanza la grandezza del dividendo da percepire annualmente che la funzione che l'acquedotto svolge in una grande città moderna come Roma. Ma chi sono questi azionisti di minoranza?

Abbiamo già visto come la SADE, la grande *holding* settentrionale della Adriatica di Elettricità, abbia nelle mani la maggioranza del pacchetto azionario. Naturalmente, il legame fra l'Acqua Marcia e la SADE non si arresta qui. Le società finanziarie giocano di solito in condizioni di reciprocità, e si potrebbe altrettanto autorevolmente sostenere che, ad esempio, sia la finanza vaticana, in realtà, a controllare la SADE, e quindi attraverso essa la SAM. Si tratta di un nodo indissolubile di interessi. E di interessi privati contrapposti a quello pubblico. Nè c'è da temere che la maggioranza azionaria faccia un gioco che danneggi la minoranza. L'interesse è unico. Ed è quello di aumentare il dividendo. Ma chi è questa minoranza?

Il conte Galeazzi: amministratore dei beni della S. Sede

Spulciando l'elenco degli azionisti della SAM, si fanno degli incontri davvero curiosi. Ad esempio: la Casa Generalizia dei Carmelitani Scalzi possiede 1800 azioni. Non sono molte, senza dubbio: ma si pensi che nell'Annuario Pontificio, lo scopo dell'ordine dei Carmelitani Scalzi è enunciato nella «vita contemplativa e di apostolato e nelle missioni fra gli infedeli». Salvo che non si ritengano infedeli i cattolicissimi membri del consiglio di amministrazione, la presenza dei Carmelitani Scalzi è davvero inspiegabile, se non incompatibile con la vita contemplativa alla quale si sentono vocati. Più modesti i gesuiti, con 950 azioni, ed anche più giustificati, in quanto la «penetrazione» nella vita mondana è compito istituzionale della Compagnia. Ma vi sono altri illustri azionisti: la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ad esempio, possiede 4680 azioni, il che comincia ad essere un bel mucchietto. La commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede ne possiede 1336; duemila sono le azioni dell'Amministrazione speciale della Santa Sede. Ma la «vocazione religiosa» dell'Acqua Marcia — la cui origine pontificia, come si vede, risale sempre a galla — è sancita in modo inequivocabile dall'Istituto per le Opere della Religione, che possiede la bellezza di 37.975 azioni; e tutte in prima persona. Quando si pensa che il presidente della SAM, il conte Bkumenstihl, ne possiede solo ventimila... Falcone Lucifero, il conte Giuseppe Dalla Torre, ne possiedono alcune migliaia; molto meno di alcuni «rentiers» milanesi, Ascoli, Carletti, Epifania, Tognetti, Cagli, Maraini, Crespi...



L'impressionante aumento del valore del pacchetto azionario dell'Acqua Pia Marcia

Il consigliere «papalino» conte Galeazzi

Seguendo gli spostamenti delle azioni (compito, questo, difficilissimo, data la facilità di mutare nominalmente i proprietari, ed i rapporti finanziari esistenti nel beato mondo dei possessori di grossi mucchi di azioni) si assiste tuttavia ad un fenomeno che ci sembra significativo: diminuisce, cioè la partecipazione dei grandi istituti bancari, mentre aumenta il frazionamento nelle mani di privati della minoranza azionaria. Anche questa, senza dubbio, è una manovra della *holding*, che elimina in tal modo ogni seria possibilità di controllo sulle manovre che fa compiere alla Società; ed è una conferma di più del fatto che ci si trova di fronte ad un ente che sta sistematicamente dimenticando o trascurando i propri compiti di pubblica utilità, per seguire invece il complesso gioco dell'alta finanza a vantaggio degli azionisti, religiosi o no, ed a detrimento dei cittadini romani.

A proposito di «vocazione religiosa»: la presenza di un considerevole gruppo di azioni nelle mani, direttamente, di alcune organizzazioni e congregazioni religiose, fa nascere legittimamente un sospetto: che cioè il conte Galeazzi, consigliere «papalino» dell'Acqua Marcia, sia direttore dei servizi economici della Città del Vaticano proprio in virtù della tutela che egli esercita nella SAM degli interessi delle organizzazioni religiose azioniste. E' una ipotesi, precisiamo, scherzosa: ben più gravi e importanti, certamente, sono gli interessi che il Galeazzi è chiamato a tutelare, delle poche diecine di migliaia di azioni che gli ordini religiosi possiedono in prima persona nell'Acqua Marcia.

GIANFRANCO BIANCHI
FRANCO PRATTICO

La lotta alla Sacet

La riunione, convocata dall'Ufficio Regionale del Lavoro per discutere i licenziamenti richiesti dalla Società SACET, non è stata tenuta a causa della mancata presenza dei rappresentanti della direzione della società e dell'Unione degli industriali.

A seguito della ostinata reazione dei rappresentanti dei lavoratori per l'accoglimento all'ordine del giorno dell'Unione degli industriali di non voler affrontare la discussione sui licenziamenti che effettuerà, limitandosi a presentare delle generiche ed unilaterali proposte, il funzionario dell'Ufficio del Lavoro ha fatto una dichiarazione veramente stupefacente e cioè che l'Unione degli industriali aveva addirittura suggerito all'Ufficio del lavoro di non convocare la riunione e che comunque non si sarebbero presentati a discutere né presso l'Ufficio del lavoro e neanche presso il Ministero del Lavoro perché in tal senso ha deciso la Direzione della «Centrale del Marmo».

A parte l'assurdità della protesta della Unione degli Industriali di suggerire ad un organismo governativo la posizione da assumere nella soluzione della vertenza, è chiaro che a questo punto non si tratta più soltanto degli interessi dei 9 lavoratori licenziati, ma la questione sconfina nei rapporti che debbono intercorrere tra associazioni padronali e Ministero del Lavoro.

Questa sera i lavoratori della Sacet si riuniranno in assemblea generale.

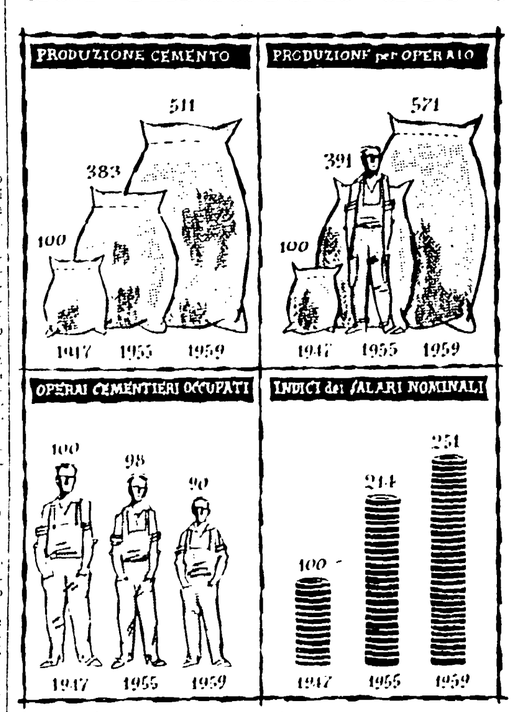
Compatto sciopero alla Meloni

Ieri mattina la stragrande maggioranza dei dipendenti della ditta Meloni, ha scioperato per mettere fine alla grave situazione venutasi a creare in seguito al mancato regolare pagamento del loro salario del mese di marzo.

Delegazioni di lavoratori e lavoratrici, accompagnati dai dirigenti della Camera del Lavoro e del sindacato provinciale Abbigliamento, si sono recati in Prefettura e all'Ufficio Regionale del Lavoro

Pretendono che lo sciopero sia illegittimo

Respinte le accuse dei padroni dai sindacati dei cementieri



Nel grafico sono rappresentati nei riquadri, nell'ordine, lo sviluppo della produzione di cemento, la produzione per operaio, gli operai occupati e l'indice dei salari nominali negli anni dal 1947 al 1959

Gli industriali si sono rimangiate le proposte fatte

I sindacati dei lavoratori cementieri aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL hanno emesso una nota comune per contestare le false argomentazioni con le quali gli industriali del cemento tentano di gettare sui sindacati dei lavoratori la responsabilità per la rottura delle trattative e lo sciopero proclamato per l'11 di questo mese.

La nota dei sindacati rileva innanzitutto «che la rottura delle trattative e da imputarsi esclusivamente allo atteggiamento degli industriali: i quali nell'ultima sessione di trattative, subordinandosi alle pressioni della giunta di presidenza della Confindustria, si sono rimangiate le precedenti proposte in merito al premio di produttività, che avrebbe dovuto sostituire l'attuale accordo sull'indennità speciale».

Quanto agli aumenti salariali già offerti al momento della rottura, le organizzazioni operaie fanno rilevare che essi corrispondevano — ad esempio — a L. 115 giornaliere per lo specializzato della zona di Bergamo e a L. 58 giornaliere per il manovale comune della zona di Siracusa e Ragusa.

L'argomento degli industriali che le questioni di fondo quali la riduzione di orario, la parità salariale, ecc., richiederebbero «lungo studio», vengono giustamente ridicolizzate dalla nota che ricorda come «altre categorie abbiano già adottato queste misure».

I sindacati respingono infine l'accusa di illegittimità dello sciopero lanciata dagli industriali, ed affermano il loro buon diritto ricordando che, al contrario di quanto sostengono gli industriali, lo sciopero non riguarda il contratto di lavoro in quanto tale che scade il 30 giugno, ma proprio la rottura delle trattative.

Quarantamila donne in lotta a Bologna, Modena e Reggio

La legge sul lavoro a domicilio violata dagli industriali emiliani

I tre sindacati della Dalmine di Massa hanno proclamato lo sciopero sconfessando l'accordo separato — Le altre agitazioni operaie

BOLOGNA, 6. — Circa 40.000 donne lavoranti a domicilio di Bologna, Reggio e Modena, sono in lotta contro il rifiuto dei padroni di rispettare la legge sulla retribuzione e sul pagamento dei contributi sociali. Dopo la manifestazione di alcuni giorni fa a Reggio Emilia ove 2500 donne protestarono in piazza contro le industrie che assegnano il lavoro a domicilio e si rifiutano di pagare i contributi assicurativi, una analoga manifestazione è annunciata per martedì 4 giugno a Carpi, mentre le 10.000 lavoranti a domicilio della provincia di Bologna sospenderanno il lavoro e daranno vita a grandi manifestazioni di protesta nella giornata di giovedì prossimo; per il rispetto delle leggi sociali e per la contrattazione del cottimo.

La situazione si è fatta particolarmente tesa in seguito ad una manovra gravissima preordinata da tutti gli industriali la cui produzione è in grande parte affidata al lavoro a domicilio. Sono state infatti recapitate centinaia di lettere che annunciano la fine delle assegnazioni del lavoro se le lavoranti a domicilio non chiederanno la iscrizione negli albi degli artigiani. La sospensione delle assegnazioni del lavoro a domicilio che nella pratica equivale ad una serrata, mira appunto a far passare le lavoratrici come titolari di imprese quando la legge ne ha riconosciuta la figura di prestatrici d'opera agli effetti sia della paga che delle assicurazioni: in questo modo gli industriali sfuggirebbero al pagamento degli oneri sociali.

La questione, naturalmente, non riguarda solo l'Emilia perché anche in altre regioni — la Toscana per fare un altro esempio — decine di migliaia di contadine, nei poderi dei mezzadri o nelle case dei braccianti, si sono dedicate al lavoro a domicilio in questi ultimi anni. Sul lavoro a domicilio si è sviluppata una vasta attività produttiva in gran parte in mano a grandi imprenditori che ora cercano di sfuggire agli obblighi di legge per mantenere alti i loro profitti. Di qui la lotta che si sta sviluppando in Emilia e la richiesta delle lavoratrici di un intervento del governo, in particolare del ministero del Lavoro, per far rispettare la legge.

La lotta dei 1400 operai della Dalmine

CARRARA, 6. — Dalle 12 di ieri i 1400 lavoratori della Dalmine di Massa hanno abbandonato il lavoro e sono nuovamente in sciopero.

Le organizzazioni sindacali della FIOM-CGIL, della CISL e della UILM hanno infatti annunciato 16 ore di sciopero che era stato proclamato per sabato, per respingere un sopruso della direzione aziendale. I lavoratori addetti alla manutenzione, infatti, erano stati costretti a presentarsi al lavoro domenica mattina per rispettare la decisione della organizzazione sindacale che hanno proclamato la astensione a tempo indeterminato da lavoro straordinario e festivo.

Lo sciopero intrapreso ieri a mezzogiorno con abbandono dei reparti da parte delle maestranze, con inizio fino alle ore 6 di domani, mercoledì 8 giugno e con ripresa giovedì 9 giugno alle ore 6 fino alle 6 del giorno successivo.

L'importanza di questa agitazione supera i confini della Dalmine di Massa e ripropongono per tutti i lavoratori del gruppo un problema che è legato dal potere contrattuale. Si tratta infatti di definire un accordo che garantisca la mobilità del premio di rendimento. Con questa rivendicazione la FIOM, la CISL e la UILM a Massa respingono l'accordo firmato dalla CISL e UILM con la direzione a Bergamo l'8 marzo 1960 e che prevedeva appunto la rinuncia al premio di produzione per tutti i lavoratori della Dalmine (gruppo IRI).

Grave sopruso contro le tabacchine della FAT

CITTA' DI CASTELLO (Perugia), 6. — Questa mattina un mandato atto di sopraffazione è stato compiuto da dirigenti della FAT (Fattoria Autonoma Tabacchi) i quali sono stati coadiuvati dalle forze di polizia. Per rappresaglia contro lo sciopero di sabato scorso, i dirigenti della fattoria hanno impedito a 70 delle 200 operaie addette al campo sperimentale di riprendere il lavoro. Di fronte alla serrata padronale, le tabacchine hanno reagito energicamente e solo l'intervento dei carabinieri poteva costringerle a restare fuori dal luogo di lavoro. Subito dopo l'episodio, le 70 tabacchine si sono recate con i dirigenti della Camera del Lavoro a conferire con il sindaco che si è dichiarato solidale con la lotta delle tabacchine ed ha chiesto immediatamente al presidente della FAT. Corsi, un colloquio per comporre la vertenza.

Nel pomeriggio le 70 operaie, presenti i dirigenti sindacali e gli onn. Capon; e Cecati, rientravano al loro posto di lavoro ma il direttore, Donadoni, e il vice direttore, Marri, minacciavano di denunciarle per una ipotetica violazione di domicilio e le costringevano nuovamente ad uscire. Per protesta il sindacato ha stabilito di estendere ed allargare la lotta anche alle operaie degli altri campi sperimentali dell'azienda (nella Fattoria Autonoma Tabacchi sono attualmente occupate circa duemila operaie). Fratanto lo sciopero indetto per gli stessi motivi dalle operaie del vicino comune di San Giustino, è stato sospeso dopo l'accettazione da parte della direzione delle richieste avanzate.

Scioperi degli edili a Milano e Pisa

MILANO, 6. — Gli edili milanesi hanno partecipato compatti allo sciopero di 24 ore proclamato unitariamente dai sindacati di categoria.

Abbandonato il lavoro gli edili si sono riuniti nel Parco dove hanno preso la parola i rappresentanti dei sindacati i quali hanno chiesto l'intervento del Governo per far rispettare le norme antinfortunistiche. L'elusione di queste norme è infatti la principale causa dei numerosi incidenti.

* * *

PISA, 6. — Dopodomani gli edili di Pisa e provincia scenderanno nuovamente in sciopero. L'astensione dal lavoro, decisa dal sindacato unitario e concordato con la UIL, sarà di 24 ore.

Anche l'UIL-Post per uno sciopero unitario

Ieri anche la Segreteria generale della UIL-Post «ha deciso di effettuare a brevissima scadenza un'azione di sciopero». La decisione è stata presa — è detto nel comunicato emesso dalla UIL — dopo aver constatato che l'amministrazione PP.TT. non ha ancora fissato un nuovo incontro con i sindacati per definire i problemi in sospeso ed in particolare quello relativo alle indennità accessorie.

L'UIL ha poi invitato le altre organizzazioni ad incontrarsi domani per concordare insieme lo sciopero.

Da parte sua la Federazione PP.TT. (CGIL) ha dichiarato la propria soddisfazione per la posizione assunta dall'UIL e nell'aderire alla riunione dell'8 esprime l'auspicio che anche la CISL si pronunci per lo sciopero concordando le modalità con gli altri sindacati.

Vittoria della CGIL alla RAI-TV di Torino

74% alla Teti di Genova, 58% all'ILSSA in V. d'Aosta

TORINO, 6. — Le elezioni di C.I. al Centro di produzione RAI di Torino hanno registrato ieri un netto successo della CGIL, la quale ha ottenuto la maggioranza assoluta nonostante quest'anno si fosse presentata la lista CISL che l'anno scorso era assente.

Ecco i risultati: impiegati: CGIL voti 209 e tre seggi (223 e 5); CISL voti 95 e due seggi (nel 1958 voti 100 e due seggi); SNATER voti 53 e un seggio (74 e uno); operai: CGIL voti 50 e un seggio (52 e uno); CISL voti 13 e nessun seggio (nel 1958 32 voti e un seggio).

GENOVA, 6. — Nei giorni scorsi si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Commissione interna nella Società TeTi con i seguenti risultati: operai: lista CGIL (FIDAT) voti 363 (300), 74,5%; lista CISL (SILTE) voti 124 (144), 25,5%; impiegati: lista CGIL (FIDAT) voti 271 (222), 67,5%; lista CISL (SILTE) voti 130 (143), 32,5%.

I posti assegnati alla FIDAT (CGIL), alla quale hanno aderito anche gli indipendenti, sono cinque contro i due della lista SILTE (CISL).

* * *

AOSTA, 6. — I lavoratori dell'ILSSA-Viola di Pont Saint Martin hanno rinnovato la loro C.I. dando alla FIOM la maggioranza assoluta dei voti e un seggio in più rispetto allo scorso anno, scapito del sindacato padronale dei LLD.

Ecco i risultati: FIOM 391 (58,7%), 4 seggi; CISL 123 (18,5%) un seggio; SAVT 99 (15%), un seggio; LLD 57 (9%), nessun seggio.

Lo scorso anno i voti erano i seguenti: FIOM 364 (52%); CISL 113 (16%); SAVT 164 (23%); LLD 60 (9%).

La CISL ha strappato ai LLD il seggio degli impiegati con 36 voti rispetto ai 21 di quest'ultimo.

Costituito il sindacato dei lavoratori balneari e termali

Un bagnino deve sorvegliare 50 metri di spiaggia per 14 ore

Non hanno un contratto di lavoro nazionale - Chiedono un aumento del 12% i lavoratori delle terme — Le proposte per lo sviluppo delle aziende termali

(Dal nostro inviato speciale)

MONTECATINI, 6 — «Cominciamo a lavorare alle quattro e fino alle nove di sera non si smette un momento. Mangiare mangiamo nella garetta come se si stesse sotto le armi. Cinquanta metri di spiaggia da sorvegliare, cento ombrelloni da montare e smontare, diverse centinaia di sdraie da aprire e chiudere». Non ha parlato molto il bagnino che domenica da Marina di Pietrasanta è venuto a Montecatini per il I Congresso del sindacato che nazzarra della FILCAMS e della CGIL si è costituito tra i lavoratori balneari di quelli idrotermali, ma le sue poche parole sono bastate a farci comprendere che il cobalto del mare e il sole affascinante non bastano a quelle terre passo diventare non meno dure e attaccanti del ferro dei torni o del piombo dell'ente delle fonotype.

A la «routine» degli ombrelloni e delle sdraie si aggiunge il dovere del salvataggio la responsabilità per l'incolumità dei bagnanti, specie dei bambini.

Tutto questo lavoro, troppo a qualsiasi retribuzione, e pagato a Pietrasanta 1.800 lire al giorno.

Diciamo a Pietrasanta perché i lavoratori balneari non hanno, da dopo la guerra un contratto nazionale e solo in qualche provincia sono stati fatti degli accordi locali.

Due sono dunque le rivendicazioni di questi lavoratori: un orario di lavoro normale ed una retribuzione adeguata alle responsabilità ed alla qualifica dato che per esercitare il mestiere si deve ottenere una speciale licenza del Ministero della Marina Mercantile.

Il sindacato che si è costituito rappresenta un'applicazione della linea indicata dal Congresso di Milano della CGIL che appunto chiamerà le Federazioni verso la costituzione di sindacati che raggruppassero direttamente tutte le categorie. Come si è detto il nuovo sindacato unisce i lavoratori balneari e quelli idrotermali.

La situazione per questi ultimi è senz'altro diversa e sindacalmente migliore di quella dei lavoratori balneari. Essi hanno un contratto nazionale che stipulato nel 1952 è stato poi successivamente rinnovato con alcune modifiche. Questo contratto, che scadeva il 31 dicembre prossimo, è stato già disdettato per consentire che il nuovo tenga discusso nel pieno della stagione e possa andare in vigore senza che passi un lungo periodo dalla scadenza del precedente.

Innanzitutto i lavoratori termali chiedono un aumento salariale del 12% ed in parità tempo che la retribuzione sia uguale per gli uomini le donne e i giovani dato che essi fanno lo stesso identico lavoro degli uomini.

Questi lavoratori sono infatti tra i peggio pagati del nostro paese. Un operaio specializzato «fisso» delle terme di Salsomaggiore ci ha detto che compresi gli assegni familiari per moglie e due figli guadagna 52.000 lire al mese mentre un manovale comune non arriva alle 33.000 lire.

Alla importante richiesta della riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore a parità di salario si uniscono quelle riguardanti le ferie e l'integrazione economica per malattia e infortunio. Questa piattaforma rivendicativa è stata però collegata dai lavoratori ad un più vasto programma di sviluppo delle aziende idrotermali nell'interesse di tutta la popolazione.

Le società private ed anche quelle statali che attualmente gestiscono le terme lasciano deperire gli impianti sia perché si avvicina la scadenza delle concessioni sia perché non hanno mai voluto reinvestire nemmeno in parte i profitti nel rammodernamento.

I lavoratori sollecitano perciò l'approvazione del disegno di legge che, opportunamente modificato, dovrebbe creare l'Ente autonomo delle terme di Stato e prevedere tra l'altro il rinvestimento nelle aziende dell'80% degli utili di esercizio.

Lo sviluppo ed il miglioramento delle aziende termali è naturalmente la più sicura premessa per far usufruire più largamente i lavoratori, specie quelli che fanno lavori nocivi, delle cure termali.

G. C. d'ALESSANDRO

Il Convegno nazionale indetto dalla FIOM

La produzione elettromeccanica grandemente cresciuta senza rispondere però alle reali esigenze del paese

All'espansione produttiva non si è accompagnato un miglioramento delle condizioni dei lavoratori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 6. — L'attenta analisi della situazione economica del settore elettromeccanico ed una precisa valutazione della condizione operaia sono state fatte dal compagno Giuseppe Sacchi segretario della FIOM nella sua relazione al Congresso nazionale del settore che si è concluso ieri a Milano con un discorso del compagno Luciano Lama.

Nella sua relazione Sacchi ha sottolineato come il settore elettromeccanico è tra i settori che, negli ultimi anni, ha registrato una fortissima espansione. Infatti il valore globale della produzione elettromeccanica che fu di circa 283 miliardi nel 1955, ha raggiunto nel 1959 circa 420 miliardi, mentre negli ultimi dieci anni il valore globale della produzione e quasi triplicato. Oggi si può calcolare che abbia raggiunto il 25-30 per cento del valore totale di tutta la produzione meccanica nazionale.

Come si desume anche dalle relazioni di bilancio delle maggiori società quali la Siemens, la Ercole Marelli, la CGE ed altre, le prospettive produttive appaiono quindi ampiamente favorevoli e le commesse sono ovunque notevolmente elevate, mentre il volume delle vendite ha registrato un ulteriore e sensibile incremento sul mercato interno, in seguito alla riduzione dei costi in gran parte realizzata a scapito dei livelli salariali, e le industrie hanno potuto efficacemente fronteggiare la concorrenza estera.

Il relatore ha sottolineato al riguardo come, pur registrando un notevole incremento quantitativo, lo sviluppo dell'industria elettromeccanica nazionale non abbia assolto alle profonde esigenze della economia del Paese. Da un lato, infatti, si registra un impetuoso sviluppo nella produzione dei beni di consumo, mentre dall'altro si verifica uno sviluppo assai meno marcato, se non addirittura una situazione di ristagno, nel campo della produzione delle attrezzature energetiche di vario tipo.

I dati confermano e sottolineano questo netto e preoccupante divario: dal 1955 al 1959 il valore della produzione dei beni di consumo è infatti più che raddoppiato, passando da 47 a 104 miliardi, mentre la produzione del macchinario per la produzione e trasporto dell'energia e degli equipaggiamenti industriali è rimasta sostanzialmente stazionaria. Questa tendenza è nettamente in contrasto con le esigenze di sviluppo delle forze produttive e delle strutture industriali e riflettono le deliberate scelte dei grandi gruppi industriali e dei monopoli elettrici che si realizza nell'esclusivo tornaconto privatistico e contro le esigenze di sviluppo del Paese.

Il compagno Sacchi ha quindi affermato che «*Tale tendenza è tanto più grave quando si tenga conto che il livello pro-capite di consumo di energia elettrica nel nostro Paese non raggiunge neanche il 40 per cento del livello medio che si ha negli altri Paesi del MEC*» ed è quindi tale da richiedere un nuovo indirizzo produttivo che limiti l'attuale dominio dei monopoli e crienti la espansione produttiva in relazione agli enormi bisogni energetici della collettività nazionale, attraverso un sollecito potenziamento dell'elettromeccanica pesante.

Il perno di questo nuovo orientamento produttivo dovrà essere un nuovo e più organico intervento produttivo da parte dello Stato, il quale già detiene importanti posizioni nel settore, ma che sinora si è adeguato purtroppo alla politica dettata dalle grosse concentrazioni privatistiche.

Per superare questa situazione il relatore ha proposto per le aziende statali un programma adeguato di investimenti per lo sviluppo della industria elettromeccanica pesante e la uscita immediata delle aziende pubbliche da tutti i consorzi ed i cartelli dominati dai gruppi privati del settore.

Un elemento decisivo per lo sviluppo economico e statale è stato poi indicato con forza dal relatore, nell'esigenza di aumentare le retribuzioni per elevare il potere di acquisto e realizzare nel contempo un aumento dell'occupazione. Tale esigenza appare tanto più indilazionabile, quando si considerino le insoddisfacenti condizioni salariali e normative delle maestranze.

Affrontando il tema della condizione operaia il compagno Sacchi ha detto che «*...i lavoratori del settore non hanno per niente beneficiato degli interrenuti incrementi produttivi, ma addirittura, e per certi aspetti al contrario, si sono verificati dei peggioramenti nei cottimi e nelle qualifiche*». Un dato, più significativo di ogni altro commento, è stato quello esposto dal relatore a proposito dell'incremento del valore prodotto pro-capite che, dal 1955 al 1958, ha registrato un incremento di oltre 600 mila lire annue, contro un miglioramento del solo 4 per cento dei salari reali.

Da queste premesse, il relatore ha fatto scaturire le linee fondamentali di una Carta rivendicativa dei lavoratori del settore elettromeccanico, la quale si articola nelle seguenti rivendicazioni: aumento delle retribuzioni attraverso la istituzione dei premi collegati all'aumentato rendimento del lavoro, riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, parità di retribuzione tra lavoratrici e lavoratori, adeguamento e contrattazione dei cottimi delle qualifiche e degli organici, oltre al miglioramento delle prestazioni previdenziali, con particolare riferimento all'aumento in percentuale della indennità di malattia ed alla eliminazione dei tre giorni di carenza. Il compagno Sacchi ha quindi ricordato come, sulla base di questa piattaforma rivendicativa ed in termini ampiamente unitari, già sia in corso l'azione rivendicatrice di migliaia di lavoratori di numerosi ed importanti aziende milanesi, quali la Siemens, Fiar, Magneti Marelli, Ercole Marelli ed altre.